

RENATA SONIA COROSSÌ

# STORIE DA 3 MINUTI

E POCO PIÙ



STREETLIB

*Renata Sonia Corossi*

STORIE DA 3 MINUTI E  
POCO PIÙ

Titolo Storie da 3 minuti e poco più  
Autore Renata Sonia Corossi  
Prima Edizione Digitale 2016  
® Tutti i diritti riservati all'autore

Dello stesso autore

*Nina*

*Il mistero della vecchia signora*

*Un'estate desiderata*

*Un album di fotografie*

*Vuoi dire che ho una sorella?*

[www.lapanchina.net](http://www.lapanchina.net)

Questa storia è opera di fantasia dell'autore. Qualsiasi riferimento a fatti o persone reali, esistenti o esistite, è puramente casuale. Questo e-book non potrà formare oggetto di scambio, commercio, prestito o rivendita e non potrà essere in alcun modo diffuso senza il previo consenso scritto dell'autore. Qualsiasi distribuzione o fruizione non autorizzata costituisce violazione dei diritti dell'autore e sarà sanzionata civilmente e penalmente secondo quanto previsto dalla legge 633-1941.

UUID: 150a307a-cf6a-11e6-8f66-0f7870795abd

Questo libro è stato realizzato con StreetLib Write  
<http://write.streetlib.com>

# STORIE DA TRE MINUTI

# TACCHI A SPILLO

Tacchi a spillo, abito rosso. Ok. Sono perfetta. Questa mattina alla riunione generale lo stendo!

Mi guardo allo specchio soddisfatta, faccio un giro su me stessa, prendo la borsa al volo e apro la porta:

“Nooooo! Cavolo!”

Il portico è letteralmente inondato dalla pioggia, le siepi del giardino sono piegate su loro stesse, e le mie povere rose.....

“Perché sono sempre così oca da non guardare dalla finestra prima di uscire? Io e le mie fobie!”

Non sono ancora abituata a vivere in una casa singola al piano terra, mi terrorizza l'idea che qualcuno possa guardare attraverso i vetri mentre mi vesto, per questo ho sempre le tende chiuse. Chiamo un taxi, afferro un ombrello color crema. Mi schiarirà il viso. Penso, e affronto il vento e la pioggia nel percorso del via-

letto d'ingresso fino al cancello.

Il taxi arriva a gran velocità, si ferma con una frenata micidiale, indubbiamente mi ha visto all'ultimo momento ma il risultato sono le scarpe piene d'acqua e gli spruzzi fino alle ginocchia.

Impreco salendo: "Per la miseria si rende conto di come mi ha conciata?"

"Signorina siete bella lo stesso."

"Che cosa state dicendo? Be' andate che sono già in ritardo e appena arrivata in ufficio mi devo sistemare prima di entrare alla riunione. Volete partire? Sbrigatevi, ho fretta!"

"Signorina io mi sbrigo ma se voi non mi date l'indirizzo posso solo portarla in paradiso tra gli angeli."

"Via principe Arnaldo 5"

"Pure da un principe andate!"

Ecco una giornata partita bene e già rovinata! Finalmente ci fermiamo davanti al palazzo dell'ufficio, pago, apro la portiera e con piena costernazione osservo il lago che ho sotto i piedi.

"Pazienza" penso "tanto le scarpe sono già inzuppate di peggio non mi può accadere nulla."

Mi sporgo quel tanto che serve per aprire l'ombrello, scendo e non faccio a tempo a chiudere la portiera che il taxi riparte alla mas-

sima velocità spruzzandomi, sotto la gonna, fino al sedere.

Di colpo sento il terreno mancare sotto i piedi, a stento riprendo l'equilibrio.

L'acqua torbida della pozzanghera non mi aveva permesso di vedere la grata di un tombino e mi si è incastrato un tacco.

Urlo: "Basta!"

Incurante delle espressioni divertite dei passanti, lascio l'ombrello in terra e, sapendo che gli angeli si stanno divertendo a vuotarmi addosso secchiate d'acqua, con tutte e due le mani tento di tirare la mia gamba per sganciare il piede incastrato.

"Forse è meglio togliere la scarpa."

Una voce che conosco fin troppo bene!

Mi volto e il mio sguardo si perde negli occhi di chi ero intenzionata conquistare.

Alto, impeccabile dalla punta dei piedi fino al ciuffo dei capelli che dona al viso quel minimo di aspetto sbarazzino che affascina, senza nulla togliere all'usuale sobrietà!

Balbetto qualche cosa d'incomprensibile persino a me stessa e poi, facendomi forza per non svenire, abbasso la testa e immergo la mano nell'acqua, quando sento la sua unirsi alla mia e, prendendomi saldamente la caviglia, far scivolare il piede fuori da quella maledetta trap-

pola.

In un attimo il mondo si capovolge: smette di piovere, e lui, chiuso l'ombrello, mi solleva come una bimba, attraversa il marciapiede ed entra nel palazzo sempre con me tra le braccia, fradicia d'acqua, senza un scarpa, con la borsa a penzoloni carica d'acqua anch'essa come un secchiello sulla spiaggia, capelli e vestito rosso appiccicati al corpo.

“L'altra scarpa” balbetto “L'altra scarpa....”

Lui baciandomi sulle labbra mi sussurra:

“Ora butto anche quella che ancora indossi, perché non camminerai più, starai sempre tra le mie braccia!”



## FUGA???

Appena Felicita fu sul treno e vide la città sfuggirle alle spalle si risentì ragazzina, quando in estate saliva su quello stesso treno insieme alle amiche per raggiungere la stazione di montagna dove abitava la nonna.

Mirko le mancava già moltissimo, non viveva senza di lui, ma doveva provarci. Le figlie erano tranquille, immerse nella lettura di un libro, sembrava che la nuova situazione non le colpisse nel profondo, non avevano fatto domande.

Dopo la morte della nonna, la casa era stata venduta ma era tornata per brevi vacanze con Mirko in un albergo gestito da Umberto, un suo vecchio compagno di giochi.

Finalmente, lasciato il treno e salite sul pullman che portava in alto ecco, dopo l'ultima curva, il piazzale dal quale si poteva solo proseguire a piedi.

“Forza ragazze, sacco in spalla e pronte per

l'ultimo tratto!"

"Sei sicura mamma, di fargliela ancora? Dobbiamo portare noi il tuo sacco? C'è una bella salita per arrivare all'albergo!"

"Ma sentile! Ho fatto molta più montagna di voi, signorine!"

Alzò lo sguardo a guardare le cime delle montagne: conosceva perfettamente ogni roccia, lassù, vicino al cielo, ricordava con esattezza lo spettacolo che si sarebbe presentato ai suoi occhi da ognuna di quelle vette; sorrise: la vera Felicità era lassù.

Quando Umberto la vide arrivare da sola con le ragazze, si meravigliò moltissimo.

"E Mirko?"

"L'ho lasciato a casa! Ciao Umberto, possibile che prima di salutare me, chiedi di Mirko?"

"Va bene, ciao! Che stai bene si vede, ma voglio sapere che cosa ne hai fatto di Mirko. Mi fido poco di una pazza come te. Avete litigato?"

"La vuoi smettere di fare lo psicologo. Posso avere la chiave delle camere che ho prenotato?"

Le ragazze erano rimaste un poco indietro, a osservare divertite la scena, perché in realtà era ciò che si aspettavano!

Mamma e papà erano considerati da tutti gli

amici, una coppia perfetta, e loro stesse li vedevano così, ecco perché non erano tanto preoccupate di questa vacanza improvvisa, erano pronte a scommettere, che se non quella sera stessa, al massimo il giorno dopo, papà sarebbe piombato là a far vacanza con loro.

All'ora di cena erano tutte e tre nella sala ristorante quando il cellulare, appoggiato sulla tavola, cominciò a vibrare, mentre Felicita rispondeva notò che Umberto si era girato verso di loro e ammiccava alle ragazze, che, ridendo, ricambiavano:

“Pronto?”

“Felicita ciao, non mi hai chiamato!”

“Scusa sono stata villana. Siamo arrivate bene. Ora ti passo le ragazze per un saluto.”

“No, aspetta. Felicita! Io voglio parlare con te. Mi ami?”

“Mirko, dai, siamo al telefono e non siamo più dei ragazzini. Non è la fine del mondo se ho deciso una vacanza senza di te.”

“Felicita noi non ci siamo mai separati!”

“Ho solo bisogno di riflettere, di capire che cosa sei tu per me ed io per te. In fondo sono passati tanti anni, siamo entrambi cambiati, in un certo senso dobbiamo ricominciare a corteggiarci.”

“E' quello che sto facendo!”

Felicità si trovò immersa nel profumo di rose che Mirko le stava porgendo, circondandole le spalle in un tenero abbraccio.

Non si era assolutamente accorta che la stava chiamando dall'ingresso dell'albergo.

Le ragazze ridevano e Umberto stava arrivando con due bicchieri e una bottiglia di champagne.

“Voi ragazze venite a bere l'aperitivo al bar, con salatini e ... coca-cola.”

Era tutto inutile, ancora una volta era ricaduta nella trappola d'amore che lei stessa aveva costruito, ma che in fondo era l'unica cosa che continuava a desiderare.